

Un decennio di Open Data: una vittoria a metà?

Andrea Borruso di OnData APS, Francesca De Chiara di FormezPA, Stefano Quintarelli settore privato, Giovanni Paolo Sellitto di ANAC, Andrea D'Eramo di SAS, Annalisa Barla Professoressa dell'Università di Genova, Riccardo Nanni della Fondazione Bruno Kessler (moderatore).

Si è discusso su quali siano stati i progressi ed i limiti riscontrati in Italia in materia di open data, con tale termine si fa riferimento ad alcuni tipi di dati (informazioni, dati numerici, etc.) che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e redistribuiti, secondo le indicazioni presenti nella licenza d'uso.

Nell'ambito degli open data si distinguono due diverse fasi evolutive: la prima fase risale al 2010 dove nel settore pubblico accanto al problema di reperibilità e frammentarietà dei dati si riscontrava una scarsa cultura del dato, caratterizzata da strumenti assenti o artigianali.

Nel settore privato l'utenza faceva difficoltà a capire cosa fossero gli open data; dunque, era necessario spiegarli in maniera accurata.

Nella seconda fase, dopo qualche anno, l'interesse verso gli open data è cresciuto; tuttavia, c'era poca attenzione sul processo che porta alla costruzione del dato che poi dovrà essere pubblicato.

Tra le opportunità che scaturiscono dalla relazione in materia di open data emerge che, la disponibilità dei dati può migliorare la qualità della vita dei cittadini.

C'è stata un'iniziativa che si è interessata agli open data della Ragioneria Generale dello Stato che ha migliorato la qualità della pubblicazione degli stessi e ha consentito un perfezionamento nella lettura dei bilanci dello Stato. Gli stessi parlamentari ne hanno beneficiato in maniera considerevole in sede di redazione di bilancio.

Ne consegue che non bisogna necessariamente trovare un'utilità economica ed imprenditoriale alla pubblicazione e all'utilizzo dei dati ma ragionare anche da un punto di vista di scopo sociale.

Mediante i dati è possibile educare la cittadinanza e avere anche un impatto culturale.

Diverse sono le sfide in materia, a partire dalla frammentazione e dalla interoperabilità dei dati della pubblica amministrazione, la reperibilità dei dati in modo particolare in ambito medicale dove sussistono aspetti di privacy ed etici da tenere in considerazione.

Il problema è la cultura del dato delle pubbliche amministrazioni, c'è una difficoltà sia culturale che infrastrutturale a rendere i dati in formato machine readable e una resistenza alla condivisione.

Emerge una scarsa rilevanza di questo tema a livello politico, nel Piano di Open Government tali aspetti hanno poco spazio.

Quel che viene suggerito alle istituzioni è di:

1. Spingere la pubblica amministrazione a pubblicare tutti i dati in loro possesso in formato machine readable.
2. Responsabilizzare l'organizzazione della società civile e le pubbliche amministrazioni.

Il Piano Nazionale per il Governo Aperto lancerà un portale unico della trasparenza per accedere ai dati delle pubbliche amministrazioni.

Queste ultime devono essere pronte ad utilizzare dati che già esistono e già pubblicati.

3. Utilizzare data set di riferimento, universalmente riconosciuti, per risolvere il problema della confrontabilità nel machine learning.

Ci sono delle nicchie di machine learning che propongono algoritmi e si confrontano su due/tre data set universalmente riconosciuti, ad esempio i data set di riconoscimento di immagini per l'etichettatura del contenuto delle stesse. È importante estendere tali modelli.

4. Utilizzare deontologie per rendere i metodi data-driven fruibili nel mondo reale e consentire che tali metodi siano interessanti non solo per la ricerca ma anche per l'utilizzabilità pratica.